

SALVINI E LANDINI, GLI ALLEATI DI RENZI

di **MARCO BELPOLITI**

La Padania scende a Roma, ma non è più quella di una volta. La Fiom protesta, ma neppure il sindacato dei metalmeccanici è più quello di un tempo. Fa impressione vedere i pullman leghisti con il loro slogan contro Renzi e i tamburi di latta degli operai del Nord marciare contro il presidente del Consiglio che manomette a loro dire l'articolo 18. Un tempo tutto questo avrebbe sollevato polveroni di commenti dal Bar Sport agli editoriali dei grandi quotidiani e ci sarebbero stati scossoni politici. Oggi non più. Come scrive Stefano Bartezzaghi introducendo l'ultimo libro di Pippo Civati, «Il trasformista» (**Indiana**), ideali, prese di

CONTINUA A PAGINA 9

Segue da pagina 1

posizione, conflitti non sono più al centro della comunicazione e della pratica politica. Sono sostituiti dalle passioni. Cosa vuol dire? Semplicemente che la politica tradizionale non c'è più. Il politico, ribadisce Bartezzaghi, non convince, avvince. Un fatto di seduzione. Guardate le felpe dei due leader minoritari. Una inneggia al suo sindacato, è la pubblicità di un brand, l'altra cambia a seconda delle città o regioni che il segretario leghista raggiunge. Sembrano due ex allievi di qualche college universitario americano. Hanno capito che la comunicazione tra il politico e la gente avviene attraverso l'empatia, e la felpe, o T-shirt d'estate, serve a questo. Al posto dell'opinione pubblica, sorta nel Settecento grazie alle gazzette e agli illuministi, ora c'è il «comune sentire», che è intercettato da sondaggi e istinti mediatici. Salvini come Renzi è un figlio dell'epoca televisiva, animali da talk show. La politica come discussione, dibattito, confronto nelle sezioni o nelle assemblee, non c'è più. Sempre per dirla con Bartezzaghi, al posto del Super-Io della Nazione c'è l'Es, ovvero quel groviglio di pulsioni e godimenti, di cui i più noti sono invidia, gelosia, bramosia di possesso, risentimento.

Mattarella nell'imitazione di Crozza, lungo una strada mentre fa l'autostop per andare a Berlino dalla Merkel senza usare l'aereo di servizio, è l'emblema di questo cambiamento. Per quanto importante e significativo, il presidente-per-bene è il simbolo della solitudine dell'istanza paterna della Nazione, del suo isolamento. Salvini, che marcia verso un partito lepenista italiano, buttan-

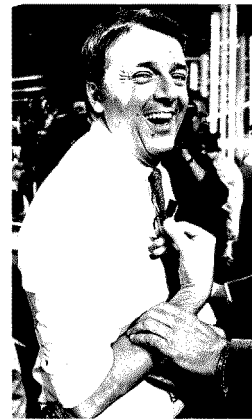
do a mare tutti gli slogan separatisti, ma anche Landini, leader carismatico in televisione, ma senza partito, sono due variabili dipendenti. Dipendono da Renzi che occupa stabilmente il centro dello schieramento politico dopo aver spaccato il partito di Berlusconi, che difficilmente si ricomporrà, e dopo avere sottratto elettori e votanti alla destra.

A essere terremotato è perciò tutto lo schieramento partitico italiano. In questo Civati ha ragione nel definire trasformista la politica di Renzi e a richiamare i nomi di Depretis e Crispi, il passaggio dalla sinistra risorgimentale alla politica delle larghe intese che travalicano destra e sinistra tradizionali. La politica delle «cose da fare» è pragmatismo e insieme anche trasformismo. Civati ha messo in fila una serie di dichiarazioni di Renzi riguardanti l'articolo 18 da quando era sindaco di Firenze a oggi. Dice tutto e il suo contrario. Civati lo paragona a Fregoli, paragone forse eccessivo, ma che ha del vero viste le capacità di recitazione del segretario del Pd. Renzi ha sterilizzato la politica. Come ci è riuscito? Per gli errori degli altri, di un intero ceto politico, della «casta», ma anche grazie alla trasformazione della politica in comunicazione. Nel supermarket delle migliori offerte il brand Renzi appare oggi a molti la migliore proposta. La sua forza è nel mantra che ripete e fa ripetere: «non c'è alternativa». Probabilmente non è vero, ma Salvini e Landini sono il miglior contributo a questo slogan, che azzerava ogni possibilità di dibattito politico.

Spesso a forza di ripeterlo uno slogan diventa davvero vero, e s'impone. Diventa senso comune. Se la politica è dibattiti televisivi, battute su Twitter, viralità in Facebook, e non discussione e confronto di programmi, Renzi avrà la meglio. La politica è confinata nelle stanze parlamentari e nella comunicazione dei social network e della televisione. Landini e Salvini sono i migliori alleati del presidente del Consiglio. Dopo il flop di Tsipras con la Trojka e la Germania, non si vede molto altro all'orizzonte. La deriva lepenista di Salvini, anche lui un trasformista, non sembra approdare a molto. La Lega si dividerà nei suoi gruppi dirigenti, o cambierà pelle, non senza piccoli traumi e conflitti.

Il vero conflitto, quello sociale, cova sotto la cenere senza trovare un interprete politico o un progetto. Forse, come dice Bartezzaghi, non è più epoca di progetti. Si vive alla giornata, tra un tweet e l'altro. Renzi ha conquistato il Pd e Palazzo Chigi e se li tiene stretti. Gli avversari arrancano, non hanno un efficace brand da opporgli e neppure delle bandiere. Le vecchie sono state gettate alle ortiche e tanti saluti a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Renzi FOTO ANSA